

P. BOLOGNESI
(a cura di),
**DICHIARAZIONI
EVANGELICHE II.**
*Il movimento
evangelicale
1997-2017,*
EDB, Bologna 2017,
pp. 470, € 35,00.



Il movimento evangelicale è costituito da quella galassia estremamente variegata e vivace di Chiese che si situano all'interno del mondo protestante, di cui costituiscono l'ala teologicamente più conservatrice, ma anche quella ormai maggioritaria e in continua crescita soprattutto nel Sud del mondo.

L'identità evangelicale non si definisce tanto in relazione alle denominazioni o alle forme organizzative, che sono quanto mai fluide oltre che numerose, bensì ai contenuti della fede e alle sue forme espressive. Rispetto ai primi vanno annoverate le dottrine fondamentali del cristianesimo storico (Trinità, divinità e risurrezione di Cristo, piena sufficienza della sua opera redentrice, salvezza per grazia mediante la fede, ritorno del Salvatore), la fede nell'infallibilità della Scrittura così come le accentuazioni sulla necessità della conversione individuale, dell'impegno personale, dell'evangelizzazione. Rispetto alle forme espressive si può rilevare un'affinità di fondo nell'innologia, nello stile di preghiera, nella lettura biblica e nei comportamenti etici.

Proprio perché si tratta di un movimento piuttosto variegato e libero nelle sue espressioni, e che non si riconosce in un'autorità centrale, è importante la raccolta delle *Dichiarazioni evangeliche*, pubblicata dalle EDB in un primo volume nel 1997, con i documenti del trentennio dal 1966 al 1996, e ora in questo secondo volume che propone dichiarazioni del ventennio 1997-2017, poiché permette di conoscere con maggiore precisione e aderenza al reale una parte del cristianesimo che, soprattutto in Europa, è piuttosto ignoto, e su cui permangono molti pregiudizi.

Il ruolo politico che alcune espressioni del movimento evangelicale hanno negli Stati Uniti, dove rappresentano un pilastro del consenso al presidente Trump, insieme all'effettiva difficoltà a definire precisamente i contorni dell'identità di questa realtà complessa, ha contribuito a valutazioni anche molto critiche – si veda per esempio l'articolo di A. Spadaro e M. Figueroa su *La Civiltà cattolica*¹ –, che, alla luce delle 28 dichiarazioni qui raccolte, si possono meglio verificare e articolare.

Va detto che – proprio per il pragmatismo, l'elasticità e la mancanza di un coordina-

mento istituzionale caratteristici del movimento – le dichiarazioni qui riportate hanno uno statuto e un peso tra loro differenti, in rapporto ai soggetti che le hanno prodotte, e che possono essere ora i partecipanti a una consultazione, ora una commissione dell'Alleanza evangelicale mondiale, ora da un comitato di leader evangelicali, o anche – come per il corposo *Impegno di Città del Capo* – il terzo grande Congresso sull'evangelizzazione del mondo in continuità con Losanna I (1974) e Losanna II (Manila 1989). Di conseguenza non ne possono essere chiare neanche la normatività e la recezione.

Tuttavia se ci si concentra sugli argomenti sui quali le *Dichiarazioni* spaziano, si può osservare in questo ventennio un'evoluzione proprio sui temi avvertiti come più problematici dalle altre grandi famiglie confessionali. Per esempio sulla teologia della creazione, dove alcune correnti evangelicali resistono all'idea della responsabilità antropica nella crisi ambientale in nome di una lettura letterale delle Scritture, vi sono documenti come la *Dichiarazione sulla cura del creato* (2008; doc. 12) e *Un appello dalla Giamaica* (2012; doc. 22) che costituiscono una presa di coscienza e d'impegno per la cura e la salvaguardia del creato.

Un altro tema spinoso è la cosiddetta «teologia della prosperità», che collega strettamente la salvezza con il benessere economico e la felicità individuale. Diverse dichiarazioni, come quella di Akropong del 2009 (doc. 15) e quella di Atibaia del 2014 (doc. 25), affrontano tale insegnamento, e pur riconoscendo le spaventose realtà sociali in cui esso prospera e la speranza che offre a persone disperate, lo definiscono un «falso evangelo» (n. 172).

Venendo al grande nodo della presenza nello spazio pubblico, che influenza poi il sostegno massiccio alle forze politiche più conservatrici soprattutto negli Stati Uniti, può essere interessante confrontarsi con le elaborazioni della *Dichiarazione di Filadelfia* (2007; doc. 9) e del *Manifesto evangelico di Washington* (2008; doc. 11), che manifestano preoccupazione per «la confusione e la corruzione che circonda la definizione di *evangelici*», la volontà di chiarire la propria posizione «rispetto a questioni che sono state causa di sconcerto sugli evangelicali nella sfera pubblica», il riconoscimento di gravi mancanze e la determinazione a trovare un posizionamento nell'ambito del pluralismo americano.

Piuttosto delicato rimane il rapporto con gli ebrei e la questione israelo-palestinese, dove proprio le posizioni evangelicali stanno dietro alle scelte recenti dell'amministrazione Trump su Gerusalemme e dintorni (cf. *Regno-doc.* 3,2018,99ss), in quanto vedono nel moderno stato ebraico e nel suo dominio sulla

Palestina la condizione per il realizzarsi delle profezie bibliche e per il trionfo finale del regno di Dio. La *Dichiarazione di Larnaca* del 2016 (doc. 26) è significativa in quanto testimonia l'impegno a favore della riconciliazione in Israele e Palestina.

Tuttavia viene anche ribadito, in *L'evangelo e il popolo ebraico* (2008; doc. 13), nella *Dichiarazione di Berlino* (2008; doc. 14) e nella *Conferenza di Cracovia* del 2010 (doc. 17), che l'amore dei cristiani per il popolo ebraico richiede sia il pentimento per le persecuzioni del passato, sia il ripudio dell'antisemitismo, sia l'impegno all'evangelizzazione degli ebrei.

Un ultimo punto da non trascurare è l'atteggiamento di questa famiglia di Chiese nei confronti dell'ecumenismo, a pochi mesi dalla pubblicazione del rapporto della Consultazione internazionale tra la Chiesa cattolica e l'Alleanza evangelicale mondiale, su *«Scrittura e Tradizione»* e *«La Chiesa nella salvezza»*. *Cattolici ed evangelicali esplorano sfide e opportunità* (Information Service n. 149 [2017] 1; prossimamente su *Regno-doc.*). I documenti rilevanti riportati in questa raccolta sono tre.

Il primo è un breve «Protocollo per il dialogo» adottato nel 2007 dai membri dell'Alleanza evangelicale europea, ed è significativo perché cerca di delineare una metodologia del dialogo. Mentre infatti la Chiesa cattolica ha alle spalle una lunga esperienza capace di elaborare una riflessione metodologica, il mondo evangelicale sia per la sua varietà sia per l'occasionalità dei suoi incontri non si era sinora preoccupato di elaborare una metodologia. La dichiarazione chiede «con forza un impegno totale delle Alleanze evangeliche regionali e nazionali nell'ambito dei dialoghi collegati all'Alleanza evangelicale mondiale con il Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani».

Gli altri due testi significativi sono una dichiarazione di convinzioni evangeliche dal titolo *La Riforma è conclusa?*, resa nota pochi giorni prima della Commemorazione comune cattolica-luterana a Lund (31.10.2016), e la dichiarazione per il 500° anniversario della Riforma, della Commissione teologica dell'Alleanza evangelicale britannica (2016), che chiude il volume. Sono due documenti preoccupati soprattutto di dimostrare che le visioni cattolica ed evangelicale sulle questioni sollevate dalla Riforma sono ancora molto distinte, anche se un po' meno distanti, e l'importanza persistente della Riforma per i cristiani evangelici e i cristiani in generale.

Daniela Sala

¹ Cf. A. SPADARO, M. FIGUEROA, «Fondamentalismo evangelicale e integralismo cattolico. Un sorprendente ecumenismo», in *La Civiltà cattolica* 168(2017) 4010, vol. 3, 105-110; *Regno-att.* 18,2017,520.